

Segue dalla prima

Immediata la replica dei togati del Csm: «È bene che passi il caldo ferragostano - ha detto Luigi Rielo, di Unicost - e ritornino un minimo di ragionevolezza». Ernesto Aghina, del Movimento per la Giustizia è all'estero ma «so che in Italia fa molto caldo» ha detto, sperando che l'uscita di Calderoli dipenda da questo. Giuseppe Salmè, di Magistratura democratica precisa: «Ci siamo limitati a richiamare la Costituzione alla quale abbiamo prestato giuramento». Per Wladimiro De Nunzio, di Unicost, il documento «non fa che ribadire le competenze delle varie istituzioni». I membri del Csm lamentano le «accuse di parzialità e politicizzazione» ai giudici milanesi dopo le motivazioni della sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori e le mettono «in connessione» con l'attacco di Bondi, del quale denunciano la «gravità» perché «mette in pericolo gli equilibri istituzionali previsti dalla Costituzione». Le parole di Bondi sulla «associazione a delinquere», per i consiglieri pongono «la necessità di valutare quali iniziative il Consiglio possa adottare per adempiere al dovere costituzionale di tutela dell'indipendente esercizio della giurisdizione». In dissenso con la nota i membri del Csm del centrodestra: Nicola Bucicco (An) e Nino Marotta (Udc) sono «preoccupati per l'inasprimento dei toni e la forte contrapposizione tra politica e magistratura». Per Giuseppe Di Federico (Fi), gli interventi a tutela dell'indipendenza dei magistrati «sono estranei ai compiti che Costituzione e leggi assegnano al Csm».

Ma cosa vuole la maggioranza lo ha spiegato Carlo Taormina: «La commissione d'inchiesta per il controllo della magistratura e per la prevenzione dell'uso politico dei processi» che deve guardare «al futuro intriso di pericolose trappole mortali». La commissione «dopo l'intervento del Csm che si colloca tra la contrarietà dell'Anm e l'odio sprizzato dai pori delle toghe rosse, è diventata un'ineludibile necessità» perché «Anm, Csm e toghe rosse si stanno riallineando per sferrare l'attacco di autunno a Berlusconi». Il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti è «d'accordo con le valutazioni del Csm che ha fatto il proprio dovere di difesa del ruolo e dell'autonomia della magistratura» e il capogruppo della Quercia in commissione Giustizia al Senato, Guido Calvi ritiene che «il Csm, nell'assoluto rispetto dei poteri a lui riservati dalla Costituzione, ha espresso una va-

“ La proposta di Forza Italia mette a rischio gli equilibri istituzionali dicono i membri togati e parte dei laici nel Consiglio superiore della Magistratura ”



Bondi, Fi: un'indebita ingerenza. Calderoli, Lega: un attentato agli organi costituzionali, la commissione esamina anche l'organismo di autogoverno dei giudici ”

Il Csm: è allarme. La Lega: vi indaghiamo

Feroci reazioni del Polo al documento che condanna la commissione d'inchiesta sui giudici



Votazione durante il plenum del Csm a Roma

Giuseppe Giglia/Ansa

in baita sulle Dolomiti

La saggezza di Calderoli: spararla sempre più grossa

L'idea che quattro saggi della maggioranza si riuniscano di qui a poco in una bella baita delle Dolomiti per mettere a punto le riforme istituzionali, è suggestiva. In un paese dove tutto si svolge nelle residenze del premier, è bello pensare che anche qualcun altro (pare Tremonti) metta a disposizione una casa dove riunirsi. La bellezza dell'ambiente farà il resto: la maestosità degli scenari e un grappino la sera, ispireranno sicuramente l'allegria brigata a egregie cose. Meno esaltante è l'idea che tra i quattro saggi chiamati a fare le proposte di riforma che dovranno cambiare il volto istituzionale del paese, ci sia il vicepresidente del Senato, il leghista Calderoli, il quale ha già dimostrato che la saggezza è una virtù del tutto inutile. Disinvoltamente passato dal cappio al garantismo spinto per gli amici stretti (il premier e pochi altri), dimentico di ricoprire una carica istituzionale, Calderoli si distingue ogni giorno per fare la dichiarazione più cruda. Non importa l'argomento, l'importante è spararla più grossa di tutti. Poiché la media è già alta dalle parti della maggioranza, si capisce il rischio per gli equilibri istituzionali e anche per l'ecosistema delle Dolomiti.

L'ultima in ordine di tempo l'ha sparata ieri. Non bastava il terremoto di polemiche suscitato dal portavoce di FI con la proposta di indagare sui giudici. Appena il Csm ha storto il naso, il leghista Calderoli ha subito proposto un'altra indagine, questa volta sul Csm. A questo punto temiamo per la baita. Mettiamo che il presidente della Repubblica, che è anche capo del Csm, chieda un po' di rispetto per i giudici. Calderoli si affaccerà tra gli stambecchi e urlerà giù a valle: allora commissione d'inchiesta sul Quirinale. E mettiamo che al Parlamento europeo (Forcolandia secondo la Lega) quel che accade in Italia appaia irrituale. Ecco Calderoli armarsi di ramponi: commissione d'inchiesta sul Parlamento europeo, su Prodi (quella c'è già), sulla Ue e sul muro di Berlino. Non dimenticate che Calderoli è quello che ha più gioito del caso Schulz. Quando il premier ha fatto quella ironica e delicata battuta sul kapò, il vicepresidente del Senato l'ha presa per il verso giusto: «Bravo, ha dimostrato di avere gli attributi, è ora di cantargliela a questi sinistrorsi». Chissà cosa succederà lassù in montagna quando ai quattro saggi si unirà Bossi.

b. m.

lutazione sulle proposte di alcuni esponenti politici del centrodestra». A Calderoli risponde il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa: «A questo livello di destabilizzazione istituzionale non ci aveva portato neanche il terrorismo. Se vogliamo caricare ulteriormente i compiti della commissione, affidiamole l'incarico di ricostruire l'origine delle fortune del presidente del Consiglio, delle complicità politiche e giudiziarie». Per il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti «Calderoli conferma che la maggioranza intende mettere in discussione l'indipendenza della magistratura. Fermatevi!» e per il senatore del Pdci, Gianfranco Pagliarulo, i membri del Csm hanno «pienamente ragione. L'obiettivo della maggioranza è mettere sotto inchiesta l'autorità giudiziaria. Vuol dire sostituirsi al Csm presieduto da Ciampi».

Per Sandro Bondi, e Fabrizio Cicchitto (Fi), «l'intervento di una parte del Csm è una grave violazione delle regole costituzionali». Michele Vietti dell'Udc parla di «interferenze nella libera dialettica parlamentare» e il portavoce di An Mario Landolfi accusa i firmatari di «entrare a gamba tesa nel dibattito tra le forze politiche». Tesi confutate da Pierluigi Mantini, della Margherita: «Atto legittimo poiché esprime la preoccupazione che si voglia comprimere l'autonomia della giurisdizione» e per il responsabile Giustizia di Dl, Giuseppe Fanfani, «il Csm dimostra serietà e obiettività di giudizio, tanto più apprezzabili se paragonati alle sconcertanti reazioni della Cdi». Il capogruppo dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio, ricorda che «la responsabilità di istituire commissioni è del Parlamento» contro il quale, gli fa eco il ministro Giovanardi, ci sono «toni minacciosi». Ma per il Verde Pecoraro Scario «il Csm fa il suo dovere di organo costituzionale». Giuliano Pisapia del Prc definisce «inopportuna» l'uscita del Csm che, pur «condivisibile nel merito, entra in un campo che non gli compete».

Plauda alla presa di posizione dei membri del Csm il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Carlo Fucci, perché «evidenzia che anche l'organo istituzionale di autogoverno della magistratura, ha ravvisato e ravvisa un pericolo per i principi costituzionali dell'indipendenza dei magistrati e dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge». Fucci ritiene che «chiunque rivesta un ruolo istituzionale non può non temere gli sviluppi di questa escalation anti-istituzionale e anti-democratica».

Vittorio Locatelli

L'intervista

Luigi Berlinguer
consigliere laico del Csm

«Non è nei poteri del Parlamento indagare sulla magistratura, questo spetta agli stessi magistrati. Né si può invitare Ciampi a prendere posizione»

«Al capo dello Stato nessuno può dare ordini»

MILANO Il consiglio superiore della magistratura bocchia la commissione parlamentare d'inchiesta proposta dal portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, che criminalizza le toghe, ipotizzando addirittura un'associazione per delinquere a fini eversivi. Palazzo dei Marescialli risponde con una dichiarazione sottoscritta da tutti i consiglieri togati e dai due laici di centrosinistra. Con una precisazione del professor Luigi Berlinguer: «Non si tratta di un documento del Csm, ci terrei a dirlo. Si tratta di una dichiarazione sottoscritta da uno schieramento largamente maggioritario, ma non di un documento approvato da un organo del Csm».

Professore, comunque, tutti d'accordo ad eccezione dei cinque membri laici del polo? «Sì, ma proprio la prevedibile assenza di una loro adesione ci impone, per correttezza, di non parla-

re di un documento ufficiale del Csm. È una dichiarazione sottoscritta da laici e togati, sulla quale dunque non solo i magistrati concordano, che prende atto di una grave novità: ci sono state in questi mesi critiche aspre a giudici e pm, a senatori e indagati, però questa volta la proposta che è stata avanzata è quella di costituire una commissione di inchiesta parlamentare che dovrebbe accertare se ha operato e opera tuttora un'associazione per delinquere, a fini eversivi, costituita da parte della magistratura allo scopo di sovvertire le istituzioni».

Quando Bondi lanciò il sasso molti parlarono di delirio estivo, adesso invece c'è anche il placet di Berlusconi...

«Infatti, non si tratta di una battuta. Di fronte a una situazione di questo tipo noi non abbiamo voluto tacere perché non è nemmeno più il consueto dileggio nei confronti dei magistrati politicanti. È qualcosa di più consistente e di assolutamente inedito, che mi auguro non diventi

mai legge. Ci confortano le dichiarazioni che vengono da varie parti politiche, contrarie a questa posizione. Però la proposta arriva da autorevoli esponenti politici e dunque è un'affermazione grave».

Un altro autorevole membro della maggioranza, il ministro ai rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, accusa il Csm di «prese di posizione corporative da cui emerge un sostanziale disconoscimento del ruolo del Parlamento in un paese democratico». Cosa risponde?



«Noi rispettiamo il Parlamento e ci adoperiamo per un reciproco rispetto, ma sottolineo: "reciproco". Si può giustamente pretendere rispetto sia dell'istituzione sia delle prerogative del parlamento, se si ha rispetto dell'interlocutore, in questo caso la magistratura e il suo organo

di governo. Quando si parla di associazione a delinquere a fini eversivi non mi pare ci sia un atteggiamento rispettoso. In più, il rispetto delle prerogative del parlamento non significa tacere rispetto a possibili invasioni di campo. Il parlamento rappresenta la sovranità popolare, ma non è esso stesso sovrano. È soltanto nel pieno delle sue prerogative nel momento in cui rappresenta la sovranità popolare, ma nell'ambito dei poteri che gli sono conferiti dalla Costituzione».

Senta, cerchiamo di chiarire qual è il problema, anche ai non addetti ai lavori. Perché il Parlamento non può indagare sulla magistratura con una commissione di inchiesta?

«Se si nomina una commissione parlamentare che indaga sulla magistratura e su una sua eventuale attività criminale, chiaramente c'è una sovrapposizione di ruoli. È compito della magistratura perseguire la delinquenza, non del parlamento. La divisione dei poteri è sancita dalla

Costituzione. Il potere di indagare sulla magistratura e su eventuali reati commessi dalla magistratura non è di competenza del parlamento, ma della magistratura stessa. Non c'è un'invasione di campo nel criticare, ma nel sostituirsi ad un ruolo che non compete».

È eccessivo dire che siamo alla vigilia dell'istituzione dei tribunali speciali?

«Direi che è una comparazione storica un po' forzata. Io ritengo che questa proposta non sia corretta e che sia giusto interloquire nella forma di una nostra dichiarazione comune, che in nessun modo può essere considerata un'invasione di campo».

Si sbaglia professore, dato che il vice-presidente del Senato Roberto Calderoli ha appena dichiarato che la commissione parlamentare deve mettere sotto inchiesta anche il Csm, proprio in relazione a queste vostre dichiarazioni e invita Ciampi a prender posizione.

Risposta?

«Non ho parole di fronte ad affermazioni del genere. Né mi permettono mai di osservare ciò che deve fare il presidente Ciampi».

Come spiega questa reattività di una parte della politica nei confronti degli interventi del Csm o dei suoi componenti?

«Il punto è questo: possiamo pensare che sia il parlamento che tutela l'indipendenza della magistratura, quando essa deve essere tutelata anche nei confronti del parlamento stesso? È legittimo o no che il Csm sia uno degli strumenti di tutela dell'indipendenza della magistratura? Non il solo naturalmente, perché ci sono anche il Capo dello Stato, un equilibrio complessivo di poteri, la società civile che può reagire da sé, per impedire un colpo di Stato contro la magistratura. Ma anche la magistratura ha il dovere di auto-tutelarsi. Noi siamo lì per questo. L'opinione pubblica, la magistratura devono sapere che non abbassaremo di un millimetro la guardia».

A furia di ripetere che il problema della corruzione sono i giudici che la scoprono, ci siamo giocati anche le ultime due sicurezze nazionali: il festival di Sanremo e il campionato di calcio. Dove andranno a parare gli scandali pallonari non si sa. Ma due cose sono certe. La solidarietà di Silvio Berlusconi al collega neoindagato Franco Carraro (anche lui vecchio amico di Craxi, Squillante & C.) non promette nulla di buono per Carraro. E l'indagine della Procura di Catania su Carraro non promette nulla di buono per Berlusconi. Non foss'altro che per il reato prescelto dagli immaginifici pm: «Violenza o minaccia ad un corpo giudiziario», previsto dall'articolo 338 del Codice penale, che recita: «Chiunque usa violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato o ad un rappresentante di essi o ad una qualsiasi pubblica autorità costituita in collegio per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per tur-

barne comunque l'attività, è punito con la reclusione da uno a 7 anni». La riesumazione di questo polveroso reperto archeologico, disboscando una jungla di ragnatele, sarebbe stata impossibile senza la collaborazione straordinaria dell'avvocato Enrico Trantino, difensore del Calcio Catania ma soprattutto figlio del più noto Vincenzo, senatore di An e presidente della commissione Telekom Serbia. I Trantino sono una delle famiglie più garantiste d'Italia, isole comprese (si pensi che riescono a credere persino a Igor Marini e a Marcello Dell'Utri). Eppure si deve a loro la denuncia contro Franco Carraro, reo di aver chiesto i danni al Tar di Catania che aveva iscritto d'ufficio la squadra locale al campionato di B. Infatti, appena il presidente della Figc è finito sul registro degli indagati per quel bizzarro reato, il Trantino minor s'è dato alla pazzia gioia: «Sul 338 c'è una discreta giurisprudenza, ci sono dei precedenti». Lui, per soprammercato, ci avrebbe aggiun-



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Interessa l'articolo (338)?

to un bell'abuso d'ufficio: quella di Carraro - giura - è stata «un'azione strumentale per arrecare ingiusto danno al Catania». Ma non si può avere tutto dalla vita. Per ora ci si accontenta della «violenza o minaccia ad organo giudiziario», che suona pure meglio. Il Giornale illustra con dovizia di particolari i gravi crimini commessi dal presidente della Figc secondo l'esposto trantinesco. Eccoli, in sintesi. 1) Carraro mette vergognosamente in dubbio l'imparzialità del Tar catanese, insinuando che il Catania Calcio avesse «la

sicurezza di trovarsi un'"audience"» tutta particolare: non sta bene, non si fa. 2) Carraro contesta ignobilmente la «competenza territoriale» dei giudici isolani: non sta bene, non si fa. 3) Carraro accusa indebitamente il Tar di «accanimento dialettico e vis intimidatoria»: non sta bene, non si fa. 4) Carraro imputa scriteriatamente al Tar una «interloquazione con gli organi di informazione per giustificare le ragioni ispiratrici dei propri provvedimenti»: non sta bene, non si fa. 5) Carraro sospetta sanguinosamente del «rit-

mo esasperatamente accelerato» impresso dai giudici catanesi al loro procedimento: non sta bene, non si fa. 6) Carraro deplora inammissibilmente «l'arbitrario comportamento ommissivo» e lo «sprezzante mutismo opposto dal Tar alle reiterate richieste di Figc»: non sta bene, non si fa.

Ce n'è abbastanza, secondo il Trantino minor, per beccarsi fino a 7 anni di galera (salvo aggravanti) per «violenza o minaccia a organo giudiziario», e non saremo certo noi, sguarniti del suo pedigree garantista, a dubitarne. Si vada dunque fino in fondo, si faccia al più presto un processo, e alla fine si irroghino pene esemplari e deterrenti, affinché simili condotte criminose non si ripetano mai più. Certo, quel processo non potrebbe restare isolato. Perché in Italia c'è almeno un altro presidente che da otto anni, in compagnia di un cospicuo numero di complici superiori a tre, accusa i suoi giudici nell'ordine: 1) di non essere imparziali, riservando

un'"audience" tutta particolare ai suoi nemici; 2) di arrogarsi arbitrariamente una competenza territoriale che non hanno; 3) di trattarlo con sospetto; 4) di rivolgersi talvolta agli organi di informazione per giustificare le ragioni ispiratrici dei propri provvedimenti; 5) di processarlo a un ritmo esasperatamente accelerato; 6) di respingere, con sprezzante mutismo e arbitrario comportamento ommissivo, le reiterate richieste della sua difesa. Questo presidente, anche lui milanese e milanista, amico di Craxi e di Squillante, non si chiama Carraro. Ricchi premi a chi indovina come si chiama e quanti anni di galera meriterebbe, in proporzione, ora che è tornato in auge l'articolo 338. Ora che s'è improvvisamente scoperto che «minacciare un corpo giudiziario dello Stato o ad un rappresentante di esso per impedirne, in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività», non è una bella cosa. Non sta bene. Non si fa.